ANNO V 1852 - N° 257

L'OPINIONE

Domenica 19 settembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 18 SETTEMBRE

IL DUCA DI WELLINGTON

Il giorno 14 di questo mese l'Inghilterra perdeva il suo più celebre generale ed uno de' suoi più illustri uomini politici, lord Arturo Wellington, nella grave età di 83 anni. Vincitore degli indiani nell'India, e di Napoleone nelle Spagne ed a Waterloo, membro della Camera alta e ministro di Stato, carico di nastri, di ciondoli e di pensioni di quasi tutte le potenze europee, circondato della stima de' suoi concittadini, ricerco e riverito dagli stranieri, la sua biografia è feconda d'insegnamenti, e si distingue da quella di altri generali, la cui rinomanza grande sui campi di battaglia si è oscurata nelle lotte della libertà.

Arturo Wellesley, terzo figlio di Gerardo Colley Wellesley, visconte di Mornington, nobile di fresca data, e di Anna Hill, figlia del visconte Dunganow, nacque a Dungan-Castle, in Irlanda, il primo maggio 1789; anno che diede alla civiltà grandi uomini, Napoleone, il maresciallo Soult, Châteaubriand ed altri non meno rinomati ingegni.

Educato prima in Inghilterra, nel collegio di Eton, venne tosto inviato alla scuola militare di Angers in Francia. Gonfaloniere (porta bandiera) nel 1787, luogotenente nell' 88, capitano nel 91, maggiore nel 92 e luogotenente colonnello nel 94, ei fu nell' età di 35 anni incaricato del comando di una brigata della retroguardia nella ritirata dall' Olanda, e si condusse sì bene, che il duca di York, figlio di re Giorgio III, generale supremo, fece di lui onorevole menzione.

Nel 1796 partì col suo reggimento per l'India, onde combattere in difesa della potente compagnia, i cui destini erano o sono inseparabili da quelli dell' Inghilterra. Scoppiata la guerra contro il principe indiano Tippoo-Saib, gl' inglesi si procacciarono la lega del principe de' Maratti, ed Arturo Wellesley fu posto al comando delle truppe alleate, sotto la direzione suprema di sir Harris. Dicesi che all' assalto di una foresta fortificata, il giovine Wellesley impallidisse al fischio delle palle nemiche; e la sua spedizione non avesse buon esito. Ma il giorno successivo riparò valentemente alla sua debolezza, e si comportò coll' intrepidezza e col sangue freddo di cui era chiamato a dar più tardi sì mirabili esempi ai suoi soldati.

G' inglesi s' impadronirono, il 4 maggio 1799, di Seringapatam, capitale del Misore, dopo un assalto accanito. Il principe Tippoo-Saib fu ritrovato morto sotto le rovine, ed il colonnello Wellesley, entrato uno dei primi nella città, fu elevato alla carica di governatore. Nel 1800 egli sconfisse Dondia-Waugh, capo di partigiani, il quale era entrato nelle terre della Compagnia con 5,000 uomini.

Nel 1803, scoppiata la guerra nell'India, insorti i Maratti sotto gli ordini di Scindia, capo astuto, abile ed audace, il quale affaticava gl'inglesi, li assaliva all' improvviso, li trascinava dietro di sè, e mai non si lasciava raggiugnere, sir Wellesley ebbe l'incarico di perseguirlo ed ingaggiar battaglia. Raggiuntolo ad Assie, nel Deccan, il giorno 23 settembre, il generale inglese si vedeva a fronte un nemico con dieci mila uomini di fanteria comandati da ufficiali europei, quaranta mila cavalli e cento pezzi di artiglieria. Ei non avea con seco più di sette mila uomini; ma non si scoraggiò. Ebbe due cavalli uccisi sotto di sè, perdè il terzo de' suoi soldati; ma il nemico fu vinto.

Un'altra vittoria, ancora più decisiva, quella di Argaum, pose fine alla guerra, costringendo Scindia ad assoggettarsi agl'inglesi. Gli abitanti di Calcutta eressero un monumento in suo onore, ed il principe lo nominò generale e cavaliere dell'ordine del Bagno.

Tre anni dopo, nel 1806, il vincitore de' Maratti fu mandato a sedere nella Camera de' comuni deputato degli abitanti di Newport, nell'isola di Wight. Nel 1807, caduto il partito di Fox e di lord Grenville, ei fu nominato segretario di Stato per l'Irlanda, sotto il viceregato del duca di Richmond. Però, deliberata dall'Inghilterra l'aggressione contro la Danimarca, sir Wellesley fu posto sotto gli ordini di lord Cathcart, capo della spedizione; vinse a Cioge il generale danese Linsmar, e dopo il bombardamento di Copenaghe fu rincaricato di ricevere la capitolazione della città.

Ora incominciano le fazioni che diedero a sir Wellesley maggior lustro. Nel 1808, la Spagna, invasa da Napoleone, sorgeva a rivendicare la propria indipendenza; il Portogallo, sebbene frenato dal generale Junot, pure incominciava a scuotere il giogo francese.

L'Inghilterra, la quale non mancava di soccorrere a' nemici di Napoleone, pensò di aiutare la penisola ispanica a cacciare le truppe francesi, e v'inviò sir Arturo con grado di luogotenente generale, comandante di una divisione diretta verso la Corogna. Male accolto dagli abitanti della Galizia, il generale inglese si volse ad Oporto e sbarcò in Portogallo.

Il generale Junot, assalito il 21 agosto a Vimeiro, fu costretto a ritirarsi precipitosamente in Lisbona. Ma l'arrivo di sir Dalrymple, generale in capo dell'esercito inglese, impedì a sir Arturo di profittare della vittoria. Il 30 dello stesso mese fu firmata la capitolazione di Lisbona, per la quale i francesi dovevano uscire dal Portogallo con armi e bagagli. Questa capitolazione non soddisfece alcuno.

Nel mentre Napoleone si mostrava scontento di Junot, l'Inghilterra citava sir Darlymple dinanzi a una corte marziale. Sir Wellesley, udita la mala ventura del suo capo, corse a Londra a difenderlo, ma non potè impedire che venisse spodestato del suo comando ed esso nominato in sua vece.

Sir Wellesley era reduce in Lisbona il 22 aprile 1809. Senza perder tempo si diresse ad Oporto, occupata dal maresciallo Soult con 21 mila uomini. Il generale francese non potendo reggere ad un nemico più forte di lui, fa bruciare tutti gli equipaggi dell'esercito, cominciando dai suoi, e si ritira in bell'ordine in Ispagna attraverso i monti ed ostacoli quasi insuperabili.

Libero il Portogallo dei francesi, sir Wellesley ebbe ordine di penetrare in Ispagna. Il 21 luglio 1810 combattè a Talavera il generale Victor ed il re Giuseppe Bonaparte. Victor fu costretto a ripiegare verso Madrid, ed il generale inglese, premiato di questa vittoria dal Parlamento con una pensione di due mila lire sterline (50 mila franchi) e dal re coll'elevarlo alla dignità di pari col titolo di lord Wellington di Talavera. Però l'arrivo dei marescialli Soult e Ney in Ispagna e di Massena in Portogallo, lo sforzarono a ripassare il Tago e coprire Lisbona, ove si fortificò con trinceramenti formidabili, che si stendevano dal mare al Tago e chiusero la via a Massena. Questi, privo di danaro e di rinforzi, abbandonò il Portogallo, e lord Wellington (sir Wellesley) potè rientrare in Ispagna e prendere d'assalto Ciudad-Rodrigo e Badajoz, battere il maresciallo Marmont, e sarebbe proceduto oltre, se all'annunzio dei disastri delle truppe francesi, il maresciallo Soult non fosse corso in difesa dei suoi. Wellington si ritirò di nuovo in Portogallo, attendendo un'occasione favorevole di rientrare in Ispagna e riprendere l'offensiva. Nel 1813 era a Cadice in conferenza colla reggenza di Spagna, che lo nominò generalissimo dei tre eserciti d'Inghilterra, di Spagna e di Portogallo.

Allora cominciò la campagna del 1813 e 1814, ch'egli considerò sempre siccome il suo più bel titolo di gloria. Di rotta in rotta le truppe francesi si ritiravano dinnanzi ai soldati di Wellington, il quale, vinta la battaglia di Vittoria, si accostava alle frontiere della Francia. Napoleone, udita da Dresda questi sinistri, ordina a Soult di recarsi in Ispagna. In otto giorni l'intrepido maresciallo giugne dalla Germania a Baiona, che fortifica e difende con 50 mila uomini; ma per poco tempo. Scemate le sue forze, si ritira, e Wellington con 80 mila uomini passa i Pirenei e porta la guerra sul suolo francese.

L' impero era caduto, Parigi aveva capitolato, molti marescialli avevano già cangiato la coccarda tricolore colla bianca, i Borboni erano di nuovo sul trono, stranieri alla Francia come al mondo; tuttavia Soult non depose le armi senza combattere, e la battaglia di Tolosa fu l'ultima sua fazione del 1814.

Lord Wellington aveva ragione d'inorgoglirsi della campagna di Spagna, perchè e pei generali e le truppe che ebbe a combattere, e per la disciplina che conservò nel suo esercito non meno che per la sapienza della tattica, per l'energia, pel sangue freddo, di cui ha fatto prova, fu riconosciuto anco dai suoi nemici come uno dei più valenti militari del secolo.

Ciò che v'era di mirabile in lui, era la rigidezza della sua morale. Puniva severamente il soldato che rapinava, o non rispettava i diritti del paese che difendeva. A differenza dei generali di Napoleone che prendevano danaro, dove ne trovavano, senza essere molto dilicati nei mezzi, egli non impose mai alcun aggravio agli spagnuoli, e fra' suoi dispacci al ministro inglese uno ve n'ha, nel quale ingenuamente confessa che non osava uscire di casa a cagione de' creditori che lo molestavano. Che dire di un generale vittorioso, il quale teme le molestie de' creditori?

Dopo l' abdicazione di Napoleone, lord Wellington fu a Parigi alcuni giorni, quindi si recò a Londra a raccogliere gli allori; dopo breve dimora fu inviato dal suo governo rappresentante della Gran Bretagna nel congresso di Vienna, ove furono sacrificate l'indipendenza e la libertà delle nazioni.

Ma in mezzo ai divertimenti, alle danze, alle luminarie, giugne a Vienna la notizia che Napoleone, abbandonata l'isola d' Elba, era ritornato in Francia. Metternich e gli altri diplomatici del congresso non potevano credere a tanta audacia e preconizzavano, nella loro profonda sapienza, che l'imperatore non avrebbe trovati seguaci e sarebbe perito a' primi passi che imprimeva sul suolo patrio. Invece lord Wellington, che apprezzava il genio di Napoleone, non era sì fiducioso, anzi era persuaso che colla celerità del fulmine si sarebbe recato a Parigi.

Il congresso, riconosciuta la necessità d'imprendere una nuova guerra, nominò generalissimo lord Wellington, il quale si recò in fretta ne' Paesi Bassi, per concertare col generale Blucher il piano di campagna.

La battaglia di Waterloo segnò il tramonto della stella dell' imperatore. Le truppe francesi circondate dall' esercito inglese e dal prussiano, l' indugio del maresciallo Grouchy, la sfiducia che incominciò ad insinuarsi nell' animo de' soldati resero vani gli sforzi di Napoleone. Indarno con otto battaglioni della sua guardia resiste e respinge il nemico, venti volte più numeroso di quel pugno di bravi, che muoiono gridando: *Viva l' imperatore!* I suoi più fidi gli cadono d' intorno: egli cede finalmente alle preghiere de' generali, che lo traggono fuori del pericolo, e fanno proteggere la sua ritirata dai granatieri di Cambronne.

Molti e vari furono i giudizi intorno a questa memorabile giornata; ma quello che non si può mettere in dubbio, si è che l'esercito inglese, inferiore in numero, sostenne senza disordinarsi, da cinque a sette ore, l'urto della invitta guardia diretta dal maresciallo Ney e le reiterate cariche de' corazzieri di Kellermann; che lord Wellington, con invincibile tenacità di proponimento, era sempre dove più ferveva la lotta, animando i soldati colla sua presenza, e che dopo aver veduto steso a terra tutto il suo stato maggiore, meno un aiutante di campo e seicento ufficiali e 15 mila soldati morti o feriti, ad un suo generale che lo interrogava intorno al suo disegno, qualora anch'egli venisse colpito dalle palle nemiche, rispondeva con serena calma: » Il mio piano è di farci uccidere tutti fino all' ultimo soldato. »

Perduta la battaglia di Waterloo, la fazione borbonica rialzò il capo a Parigi. Napoleone propose di abdicare in favore del suo figlio; ma non fu ascoltato e dovè rassegnarsi all'esilio.

Il prussiano Blücher, brutale e selvaggio, non era pago della caduta dell'imperatore e ne desiderava il sangue. E lo avrebbe fatto fucilare, senza l'opposizione di Wellington, il quale voleva mettere Napoleone in istato di non poter minacciare l'Europa, ma disdegnava le basse vendette.

Anche dopo la capitolazione di Parigi, il duca di Wellington impedì che i capi degli eserciti alleati sciogliessero il freno alle loro cupidigie, e salvò la capitale della civiltà europea dal vandalismo di orde barbare.

Pure una macchia oscura il quadro della sua vita militare. Nominato generalissimo degli eserciti delle potenze alleate, che occupavano la Francia, ei poteva salvare dalla morte il maresciallo Ney, e non volle.

Il maresciallo si diresse a lui invocando l' articolo 12 della capitolazione di Parigi, l' infelice sposa corse ad implorare il suo appoggio; ma egli, rigidamente interpretando la convenzione, rispose non poter nulla in suo favore.

Nel 1818 il duca assistè al congresso d' Acquisgrana, dove fu deliberato che le truppe di occupazione abbandonerebbero la Francia; dopo di che ritornò in Londra, e scese nella palestra politica colla stessa freddezza e fermezza spiegata ne'campi di battaglia.

Chiamato a sedere nella camera dei lordi, accettò l' ufficio di gran mastro dell' artiglieria sotto il ministero di lord Liverpool. Il ministro Cannig le inviò rappresentante dell' Inghilterra al congresso di Verona, ove energicamente, ma senza frutto, combattè l' intervenzione della Francia nella Spagna.

Morto, nel 1827, il duca di York, lord Wellington fu elevato alla dignità di comandante in capo degli eserciti inglesi, e poco dopo la morte dell' illustre Canning, fu in gennaio 1828 nominato primo lord della tesoreria, che è quanto dire capo del ministero, perchè in Inghilterra ove si sa apprezzare l' importanza de'diversi ministeri, si attribuisce al ministro delle finanze una legittima superiorità sugli altri.

Sebbene tory e poco liberale, ei seppe circondare il suo ministero di un' aureola di popolarità, cedendo a tempo alle legittime esigenze della pubblica opinione. Coll' appoggio dell' immortale Roberto Peel, che incominciava allora la sua carriera politica, fece adottare nel 1829 l' atto di emancipazione de'cattolici irlandesi. Affrontò imperterrito lo sdegno e l'ira del suo partito, le ingiurie e le invettive dell' aristocrazia per far trionfare un grande principio e rendere omaggio alla ragione de' tempi.

Ma questa non era la sola misura politica domandata dalla Gran Bretagna. L' agitazione per la riforma elettorale ferveva da qualche tempo, la rivoluzione del 1830 accrebbe forza al partito liberale; egli voleva far argine al torrente, e fu trascinato. Non s' avvide che il nuovo sistema industriale faceva sorgere in faccia all' aristocrazia un partito forte e potente, quello della borghesia, la quale domandava una parte maggiore negli affari dello Stato.

Nel 1831 combattè l' atto di riforma e suscitò contro di sè l' indegnazione del popolo di Londra che vendicossi col frangere i vetri delle sue finestre. Ma non meravigliamoci di ciò: John Bull lancia oggi pietre contro il suo palazzo, e domani s' adira contro di chi osasse sostenere che il suo duca non è il primo generale del mondo, e pronunciasse contro di lui parole irriverenti. Lord Wellington, il quale conosce i suoi concittadini, non si addolorava di quelle manifestazioni, perchè il sentimento di rispetto e di riverenza verso di lui era inalterato e perenne.

La caduta del ministero di lord Grey lo ricondusse al ministero con Roberto Peel per poco tempo; ma dopo d'allora continuò a far parte di tutti i ministeri che si successero nell' Inghilterra, nella qualità di comandante dell' esercito.

Lord Wellington era alto di statura, magro e secco, aveva il viso ovale ed i lineamenti poco espressivi, facile di eloquio, chiaro e preciso, era però arido e senz'animazione. La sua vita intima era tutta militare; circondato di compagni d'arme e di tele che ricordano tutte le sue battaglie, dall' India a Waterloo, la reminiscenza delle sue fazioni campali lo rallegrava nella vecchiaia; la più tranquilla e felice che mai si possa immaginare.

L' Inghilterra non fu verso di lui avara di ricompense. Una ricchezza di più di 20 milioni di franchi, pensioni che ascendevano ad un milione duecento mila franchi all' anno, palagi sontuosi, deliziose ville, statue, quanto insomma può ambire un cittadino di merito, gli fu prodigato.

Se paragoniamo la sua sorte a quella di altri illustri generali del continente, i cui servizi furono rimunerati coll' abbandono o coll' insulto, noi siamo compresi di riverenza verso la libera Inghilterra la quale si specchia nella gloria dei suoi grandi uomini e degnamente li premia.

Ma d'altra parte non conviene dimenticare che il duca di Wellington non ha mai creduto che la spada dovesse essere stromento di dispotismo e di tirannide militare, combattè per la difesa della patria; cittadino, non deviò mai dalla legalità, fu ognora ossequioso alle leggi nazionali, e se, il partito a cui apparteneva gl'impedì di secondare il movimento liberale che riuscì ad allargare la cerchia dell' esercizio dei diritti politici, cedè tuttavia alla forza della pubblica opinione facendo trionfare l'emancipazione dell' Irlanda.

STATI ESTERI

FRANCIA

Scrivono all' *Indépendance* da Parigi, sotto la data del 13 settembre:

» Come vi aveva già scritto, i soli redattori del *Moniteur* faranno parte del seguito del principe. Gli scrittori degli altri giornali vi andranno a proprie spese e per proprio conto.

» Durante l'assenza del presidente, il consiglio dei ministri si terrà tutti i giorni nel gabinetto di Abbatucci. L' onorevole guardasigilli, Fould, Drouin de Lhuy e Baroche non si allontanano da Parigi. A questi quattro membri del consiglio si aggiungeranno alternativamente que' ministri

che non saranno in funzioni presso il principe presidente.

» Tutte le notizie fanno presagire che il capo dello Stato sarà dappertutto accolto a meraviglia. E per questo non erano certo necessarie le puerili esagerazioni di zelo di certe prescrizioni locali. Il prefetto dello Chèr annunzia che 20 mila medaglie coll'effigie del principe saranno distribuite alle popolazioni che accorreranno al suo passare. Il vescovo di Nevers permette di mangiar grasso il giorno in cui il presidente passerà per la città, benchè sia il mercoledì delle quattro tempora. Un faceto diceva a questo proposito che il prelato aveva senza dubbio timore che l'entusiasmo non fosse abbastanza ben nodrito.

» La squadra francese del Mediterraneo, che ora è ancorata nella rada di Napoli, si dispone a ritornare in Francia, pel ricevimento militare del principe a Tolone. Si dovette rinunciare al simulacro dell'assedio storico del 1793, dovendo essere le truppe della divisione in gran parte concentrate a Marsiglia, che ne è il capoluogo. Un giornale di Tolone cita a questo proposito l'esempio di Tolosa ove deve esser ripetuta dinanzi a Luigi Napoleone l'ultima famosa battaglia del 1814, e domanda perchè vogliasi rinunziare alla rappresentazione dei primi combattimenti di Napoleone. Ma gli uomini politici, che stanno intorno al presidente, avranno probabilmente mossa a se stessi questa domanda: Perchè, in tempo di piena pace coll'Inghilterra, scegliere le memorie di due avvenimenti, in cui la marina e l'esercito inglese furono tanto maltrattati? Questa scelta, per quanto fosse fortuita, non avrebbe assunta l'apparenza di una premeditazione espressiva? E poi, era egli conveniente, in un dipartimento in cui Luigi Napoleone ha abbattuta la bandiera della demagogia, richiamare con tanto splendore la pagina la più repubblicana della vita dell'imperatore, allorchè protetto da Barras fu obbligato di assistere alle esecuzioni di morte ordinate da questo precursore e dal suo collega Fréron? Del resto, Tolone è uno dei luoghi in cui v'ha maggiore concorso di curiosi, massimamente d'inglesi.

» Si è oggi fatta molta attenzione nel *Moniteur* ad un segno caratteristico del simultaneo concorrere di uomini di tutte le opinioni sul terreno centrale dell' industria. Fra i concessionarii nelle strade ferrate da Parigi a Cherbourg, allato a de l'Espèe e Benoist-d'Azy, noti legittimisti, vedesi Duchâtel, fratello dell'ultimo ministro dell' interno della monarchia di luglio.

» Si è molto parlato, lo sapete della missione del generale de Cotte a Roma. Persone, che credono esser ben informate, affermano che questa missione ha lo stesso carattere che si scorse due anni fa nelle istruzioni date a Edgar Ney. In conseguenza, si tratterebbe di domandare al Santo Padre delle riforme amministrative. Cito l' asserzione, senza accertarla.

» Questa sera comincia per gli ebrei il nuovo anno (del mondo 5882), seguendo essi il sistema lunare e non contando che mesi di 30 giorni. Questa festa, la più grande del culto ebraico, chiamavasi *Ros-Hafina*, dura due giorni, e precede di nove il gran digiuno di espiazione. Le famiglie si fanno visite e regali, i nemici si riconciliano; e questa sera si raccoglieranno nella sinagoga per darsi il bacio di pace, e farsi auguri di prosperità. La famiglia di Rothschild assiste, durante questa solennità, a tutte le cerimonie del culto e fa abbondanti elemosine pei poveri del concistoro. »

-- Si dice che l' ambasciatore di Francia a Madrid, il generale Aupick, che desiderò offrire i suoi omaggi al principe presidente, resterà a Bourdeaux per tutto il tempo che vi si fermerà.

(*Patrie.*)

-- Il *Courrier-de-Bas-Rhain* nota che nessuno dei condannati di Alzazia, trasportati in Algeria, trovasi compreso nella lista delle grazie che furono pubblicate.

Leggiamo nel *Débats* i seguenti dettagli sul viaggio del presidente.

» In tutta la linea da Parigi ad Orleans e da Orleans a Vierza eransi scrupolosamente seguite le intenzioni del presidente: nessun preparativo, nessune decorazioni. A Etampes, soltanto alcuni trofei di bandiere, che adornavano lo scalo.

» Entrandosi nel dipartimento dello Chèr, la fisonomia del paese cangiò. Lo scalo di Vierza era adorno di bandiere tricolori. Un distaccamento del 15° di linea vi era venuto da Bourges; come pure il comandante la divisione, il maresciallo di campo ed il prefetto del dipartimento. Su tutta la strada fino a Bourges, vi fu grande affluenza di popolo.

» Gli abitanti avevano risposto all'appello delle autorità e profittavano studiosamente delle agevolezze loro offerte per portarsi incontro al presidente. Il prezzo dei trasporti della strada ferrata era stato ridotto del 50 p. o|o. La folla accorsa fu tanta, che non potè trovar tutta posto nei vagoni, e la città di Bourges fu affatto zeppa di gente. Il presidente arrivò alla stazione a sei ore, e il suo arrivo fu annunziato da una salva di artiglieria. Venne ricevuto dalle deputazioni comunali colla bandiera in testa. Il principe ed il ministro della guerra salirono a cavallo. Il corteggio era preceduto e seguito da distaccamenti di gendarmeria e di ussari. Dopo il corteggio, venivano le vetture del seguito. In una di queste vi era il ministro della polizia.

» Grida di *Viva Napoleone* furono innalzate lungo il passaggio del presidente. Alla stazione fu sollevato un grido sedizioso da un individuo che fu immediatamente arrestato.

» Le strade e le case della stazione fino all'arcivescovado erano adorne di bandiere tricolori. »

Parigi, 15 *settembre*. Il *Moniteur* di questa mattina ha dato le notizie seguenti intorno al viaggio del presidente della repubblica:

» Il principe arrivò a Bourges a sei ore, entrò nella cattedrale. Egli fu accolto col più grande entusiasmo e colle grida mille volte ripetute: *Viva Napoleone! Viva l'imperatore!*

» Tutte le popolazioni del Berry sono accorse sul suo passaggio. »

--- Nella sua parte non ufficiale, il *Moniteur* dichiara di nuovo » destituite di ogni fondamento » le voci che corsero sulla conclusione di un trattato di commercio coll' Inghilterra.

---- Una circolare indirizzata dal prefetto delle Bocche del Rodano ai funzionari da lui dipendenti, ci informa che il governo ha chiamato l' attenzione dei prefetti sugli uomini che, tornati in seno alle loro famiglie per » una benevola disposizione del principe presidente, hanno ripreso le loro turbolenti abitudini e professano tuttavia delle opinioni anarchiche. »

Noi non sappiamo se convenga ravvisare una conseguenza di questi ordini nell' espulsione del signor Chavoin, antico rappresentante del popolo compreso nel decreto del 7 gennaio, autorizzato a restare in Francia, e che ha ricevuto l'ordine di rientrarsene.

INGHILTERRA

Londra, 14 *settembre*. Sentiamo, senza nostra sorpresa, che la notizia sparsa nelle nostre colonie dell' America del nord, e che annunzia che il governo ha l' intenzione di cedere agli Stati Uniti tutto ciò che Webster domanda in loro favore, relativamente all' affare delle pesche, ha eccitato nelle nostre colonie una viva indegnazione. Noi avevamo ricevuto dal nostro corrispondente di Halifax la seguente comunicazione:

» Immensa l' agitazione che han fatto nascere in questa città e nei suoi dintorni le notizie arrivate dall' Inghilterra coll'ultimo battello a vapore, e che annunziano che il governo di S. M. ha indegnamente venduto agli americani gl' interessi delle nostre pesche. Io porto grandissima fiducia che si può essere ancora in tempo di rimediare al male, ma se le cose stessero in altri termini, avrei gran timore che le conseguenze di questo fatto fossero assai gravi.

» Noi facciamo le più alte maraviglie della profonda ignoranza del governo e della stampa, intorno all' alta importanza e al valore di queste pesche, che sono uno dei rami più considerevoli e più preziosi del commercio, perchè tengono occupate migliaia dei nostri abitanti, e dei nostri navigli; tanto che andiamo debitori alle pesche della maggior parte dei nostri marinai, cresciuti a questa dura navigazione. »

(*The Shipping and mercantile gazzetta*)

AUSTRIA

Vienna, 10 *settembre*. Il codice di procedura civile, la di cui riforma erasi resa necessaria in conseguenza della patente sovrana del 31 dicembre dell' anno scorso è già compiuto, in modo che la pubblicazione potrà aver luogo fra breve. L' autore ne è il consigliere ministeriale, dottor Hye.

Gli atti delle procedure politiche nel corso della rivoluzione ungherese saranno recati a Vienna e registrati separatamente nella serie degli atti dei consigli di guerra.

Nel palazzo dell'ambasciata russa regna attualmente una grande attività. Un appartamento di 20 stanze è stato adattato per il ricevimento del granduca ereditario, che giungerà nella settimana prossima in questa capitale con molti generali. Indi il granduca si recherà ad assistere alle manovre militari presso Pesth, ove sono già riuniti più di 60,000 uomini di tutte le armi, ma per la maggior parte cavalleria.

SPAGNA

Madrid. Leggesi nel *Daily News*:

» Dalla legazione spagnuola fu dato avviso ai capitalisti inglesi dell' apertura di una pubblica aggiudicazione per la concessione di un ramo di strada ferrata da Alcazar di S. Giovanni a Città-Reale.

» Per le ulteriori spiegazioni furono pregati di rivolgersi alla legazione. »

GRECIA

Atene, 7 *settembre*. L' *Osservatore d' Atene* assicura che il plenipotenziario degli Stati Uniti, signor Marsh, che aveva presentato dei riclami d'indennità per il missionario signor King e che si era recato a Trieste, non ritornerà più ad Atene; egli si è accontentato delle spiegazioni date dal governo greco, e non richiede più nulla. La Camera dei deputati ha adottato il bilancio del ministero della guerra.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Milano, 17 *settembre*.

Qui si parla molto del viaggio in Piemonte di due generali di confidenza di Luigi Napoleone, tempo fa inviati per ispezionare lo stato dell'esercito e delle fortezze, e degli altri due ufficiali superiori pure francesi, che assistettero alle manovre di Casale.

I commenti non ve li riporto, perchè potete da voi stesso immaginarli; per gente che geme sotto la tirannia il presidente è l'uomo che, come suol dirsi volgarmente, *deve rompere le scodelle*, rottura che si suppone debba in un modo od in un altro profittare per lo scioglimento della quistione italiana.

Questo sentimento per altro non ha per nulla affievolito il partito che vede nel Piemonte l'àncora di salvezza; è il partito più logico e più nazionale.

S'era detto che i repubblicani erano divenuti bonapartisti, nella fiducia che Bonaparte fosse avverso al Piemonte. Bisogna distinguere: vi sono alcune *individualità* assai rare, le quali spingono la loro ira contro il vostro governo sino al punto di preferirgli il Gran Turco, ove occorresse; queste individualità lavorano per proprio conto, non hanno nè testa, nè coda. Il *partito* repubblicano invece, malgrado le sue scissure, le perdite di clienti e d' influenza, e il generale discredito, in cui l'ha gittato il signor Mazzini, non è bonapartista. Di tempo in tempo si consola, credendosi vivo e prospero; è un'illusione, come qualunque altra; il colpo del 2 dicembre non esiste per esso, per la sola ragione che fu diretto contro di esso; gli uomini di questa parte rassomigliano al generale austriaco Melas, che non voleva aver perduta la battaglia di Marengo, perchè una mezz'ora prima era certo di averla guadagnata.

Egli è perciò che, seguendo lo stile del loro maestro, fecero *mousser* a tutta forza le dimostrazioni di Genova per la madre di Mazzini defunta.

Essi, profittando dell'eco che seguì quella colossale bestialità, lavorarono a gonfiare il pallone, moltiplicando a migliaia gl'intervenuti, e facendo brillare sopratutto la dimostrazione di lutto dei legni americani, ai quali aggiungeano gl'inglesi, e usarono frasi dubbie, per modo che i gonzi potessero scambiare i legni di commercio colle navi da guerra. Ma tutto questo strepito, come di tutte le cose efimere, ebbe eco nel vuoto.

In Milano le novità non si accumulano. Le manovre che quest' anno furono a piccola proporzione, durano ancora.

Il processo di Mantova prosegue senza che intorno se ne sappia molto. Le voci sparse finora riuscirono inesatte; è cosa delicata ed è meglio non fermarvisi. Pare però che l' inquisizione debba toccare alla fine perchè da un pezzo non si fanno più arresti.

È in attività dal 1° settembre in poi il nuovo codice penale, e quello che è più osservabile esso ebbe esecuzione prima d'essere pubblicato. Ora ciascuno lo può avere, e quindi non entro in esame.

Raccomando però d'analizzarlo bene, chè merita la pena. La parte politica vi è trattata con una difusione inaudita ed estesa a proporzioni strane: essa perseguita nello Stato, fuor dello Stato, protegge l'interno, l' estero e che so io. Notai che col nome d' indennità è ristabilita la confisca.

È attivata anche la nuova legge di stampa. È draconiana ma val meglio del puro arbitrio. Quanto a questa attuazione di legge ebbe luogo un curioso contrasto fra le autorità centrali e le locali. Venne il decreto ministeriale che imponeva l'applicazione della legge in tutto l' impero ed anche nelle provincie in stato d'assedio. Il maresciallo in pari tempo diramava una circolare agli uffici, nella quale ordinava che per le eccezionali condizioni del R. L. V. dovesse la attuazione della legge di stampa essere prorogata. Dovesse far che le autorità del paese chiedessero spiegazione sulla collisione degli ordini e la prescrizione del ministero fu mantenuta.

Intanto però non fu mai più severa la censura nella stampa estera, e i libri di proibita introduzione sommano ad un numero singolare.

Da Vienna venne pure la facoltà di concedere qualche licenza di caccia, ben inteso con tutta circospezione. Il maresciallo, che per nuovi reggimenti tenne i fucili di caccia ridotti anche a numero omeopatico, rimise la concessione del favore al solo conte Giulay senza surroga. Chi vuol dunque ammazzar quaglie dee andare direttamente dal generale. L' effetto della misura fu mirabile, perchè la fama gloriosa di scortesia che gode quel personaggio disgustò tutto il mondo dal visitarlo, pel dubbio di farsi trattare nel modo a lui consueto.

Così, tranne pei cacciatori di mestiere che vivono della professione, e quindi non fanno il difficile, non vi saranno altri permessi, e la concessione, come sempre, resterà nominale.

All'esposizione di Brema, l'anno scorso s' era tollerato qualche ritratto in divisa, qualche coccarda, qualche fatto di recente storia d' Italia. Tutto questo è sparito quest' anno. Un pittore avea fatto un quadro rappresentante un episodio dell' assedio di Roma, lavoro assai bene eseguito. Il conte Nava lo escluse dalle sale. Il pittore lo espose in studio e vi andava molta gente quando venne l'ordine di chiudere la privata esposizione e buona notte.

Chiuderò le lettera con un aneddoto che spiega al vero la condizione del nostro regime. Malgrado che nel pubblico non ci sia gran ricerca d'appartamenti, pure i proprietari rifuggono sempre dall'affittare al militare, sapendo che gli inquilini non amano tale compagnia. La città che ha il contratto col militare per quel servigio, manda in giro una commissione speciale per cercare i locali, e questa riceve molte ripulse sotto varii pretesti.

L'operazione si fa in concorso d'un commissario militare per l' approvazione delle scelte. Giorni sono la commissione entrò in una porta, ove stava scritto l'affisso di un appartamento da affittare. Il portinaio conoscendo la natura della domanda, rispose: Per i soldàti *ghe su el gatt!* Motto popolare per ripulsa, che in fondo nulla ha di offensivo. Il commissario militare udì e subito alla sera il portinaio fu preso ed è ancora in arresto. Si dubita che abbia a subire una carcerazione personale per l' irriverenza mostrata verso le I. R. truppe.

Il sig. Vela, scultore, espulso, come è noto, dalla Lombardia per avere ricusato di far parte dell'Accademia, chiese di rientrare per tre mesi, onde terminare i lavori intrapresi, promettendo d'uscire dallo Stato al termine prefisso. La domanda è stata respinta. Quell' illustre scultore, di nascita ticinese, credo che intenda stabilirsi a Torino. Il sangue rifluisce al cuore e tutte le capacità respinte dalle varie parti della penisola affluiscono in Piemonte ove c' è vita nazionale.

INTERNO

Questa mattina S. M. il Re partiva da Casale alle ore 5 1|4, ed alle 10 3|4 giungeva felicemente nel suo castello di Stupinigi.

-- Con ordinanza in data d'oggi dal Magistrato di cassazione il conte Ignazio Costa della Torre, consigliere di cassazione, veniva dispensato da ulteriore servizio, e mandavasi liquidare la pensione di riposo cui egli a termini di legge può avere diritto.

--- Ieri l'altro era di passaggio per Torino, proveniente da Londra e diretto a Roma, il sig. Freeborn, console di S. M. britannica in Roma.

--- Ieri venivano celebrate le funebri esequie ad onore della memoria del tipografo Alessandro Fontana, per cura degli antichi e nuovi componenti dello stabilimento tipografico che porta il suo nome.

Gran folla di artisti tipografi, di scrittori e di cittadini d'ogni condizione assisteva alla mesta cerimonia, che è stata degno tributo di ossequio e di rimpianto alla memoria di un uomo tanto benemerito dell' arte tipografica, rapito alla vita da crudel malattia nell' età poco avanzata di anni 45.

Sulla porta del tempio e sul funebre catafalco si leggevano commoventi iscrizioni italiane che rammemoravano le virtù e le buone opere del defunto. Trascriviamo la prima di esse che si leggeva sulla porta del tempio:

Ad
ALESSANDRO FONTANA
Il quale
Esercitando con buon giudizio e con grande animo
Su vaste proporzioni
L'arte tipografica
La sollevò a tanto splendore
Patrocinò tante industrie accessorie
Diè favore alle lettere
Gli addetti antichi e nuovi
Al suo famoso stabilimento
Memori e dolenti
Pregano la pace dei giusti
Morì addì 1 settembre 1852
D'anni 45.

G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI